

#### VERBALE N. 4

Il giorno 14/04/2012, alle ore 17.00, nei locali dell'Oratorio Don Luigi Guanella, si è riunito il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP) della Parrocchia S. Antonio di Padova di Alberobello.

O.d.g.:

- 1\_ Presentazione del Progetto pastorale Diocesano 2011-2020 *Urgenza dell'ora: educare*.
- 2\_ Riflessioni sulla catechesi parrocchiale
- 3\_ Verifica del tempo pasquale e preposte per i mesi successivi.

1\_ Il parroco don Beppe Frugis illustra i contenuti del Progetto Pastorale Diocesano, sottolineando che si ispira al documento della CEI *Educare alla vita buona del Vangelo* datato 2010. Il nostro progetto diocesano è pensato a scaglioni: 2011-2015 di attuazione; 2016 di riflessione e verifica; 2017-2020 di attuazione. Dopo aver illustrato il progetto nelle linee essenziali, il parroco lo definisce un programma ambizioso, aggiungendo che non c'è da perdere tempo nel cercare di attuarlo.

Ricci L. definisce il Progetto Pastorale maggiormente calato nella realtà rispetto ai precedenti più teorici. Positivo è che al suo interno siano state presentate le realtà presenti in Diocesi, come il Consultorio Diocesano, a cui si è data attenzione ufficiale a quarant'anni dalla sua nascita. Il problema è tradurre in pratica tutte le istanze. In alcuni punti la sintesi è bella, si nota che è frutto dell'ascolto e della collaborazione con i Consigli Pastoralisti Parrocchiali. È interessante la visione della catechesi come fatto comunitario, coinvolgente tutta la comunità, dalla quale potrebbero inaspettatamente arrivare nuovi catechisti. No alla settorializzazione di tutto.

2\_ Il parroco comunica che, dal primo incontro della neo-formata équipe catechesi è emersa un po' di preoccupazione riguardante soprattutto la catechesi sacramentale. La catechesi degli adulti e l'armonia tra catechesi e liturgia sono punti nevralgici che meritano altrettanta attenzione. La preoccupazione generale deriva anche dal fatto che alcuni catechisti si dicono stanchi, fanno fatica a mantenere il gruppo; le aule appaiono sempre meno adeguate al raggiungimento degli obiettivi, perché nonostante si sperimenti qualcosa di diverso dalla scuola si è comunque chiusi in una stanza; occorrono, dunque, metodi nuovi per coinvolgere e attirare bambini, ragazzi e giovani. Inoltre, bisognerebbe cogliere l'istanza dei Documenti citati a dare la propria testimonianza cristiana anche all'esterno, creando alleanze tra le parrocchie e le altre agenzie educative. Riguardo alla catechesi degli adulti, il parroco afferma che la maggior parte degli adulti gravita attorno alla parrocchia in occasione delle celebrazioni domenicali, festive o dei sacramenti, ma si defila dalle proposte di catechesi. Le proposte attuate in tal senso negli ultimi mesi sono state accolte dagli adulti in realtà già formati (sacristi, ministri straordinari, operatori guanelliani...). Anche l'esperienza dei Centri d'Ascolto della Parola non è riuscita nell'intento di uscire dai confini degli adulti già per vari motivi attivi nella vita parrocchiale. Lo stesso dicasi per i gruppi-famiglia. Don Beppe definisce realistico e non pessimistico questo quadro, con note positive come il cospicuo afflusso al Triduo Pasquale, di fronte al quale ci si domanda se sia vera formazione o fede di devozione e tradizione.

Gramolini F. afferma che forse garantire gruppi meno numerosi ai catechisti potrebbe spaventarli di meno, vista la diversità dei bambini di oggi rispetto al passato (vivacità, educazione alla parola, grande quantità di stimoli...). Don Beppe risponde che la maggior parte dei gruppi non sono numerosi (16-18 elementi) e che frammentarli significherebbe avere necessità di ancora più catechisti. Le difficoltà si legano l'una con l'altra. Anche il cammino in quattro tappe proposto dal Sinodo di Verona è una proposta interessante che potrebbe essere attuata da chi vi aderisse. Convertino G. dice che tramite i catechisti bisognerebbe cercare di arrivare alle mamme dei bambini e proporre loro di collaborare come modo per sentirsi attive nella formazione anche spirituale dei propri figli.

Parlando di formazione dei catechisti, il parroco afferma che anche dai risultati del questionario proposto dall'UCD a cui abbiamo risposto è venuta fuori un'affermazione base: formare i catechisti implica il loro desiderio di lasciarsi formare. L'incontro di formazione per i catechisti proposto mensilmente in parrocchia è deludente come partecipazione; di contro, la Diocesi chiede che i formatori siano a loro volta formati e che tale formazione non si limiti ad un periodo di affiancamento dei catechisti più esperti, né alla partecipazione agli incontri di formazione generici adatti all'età di ciascuno: questi elementi aiutano, ma non sono sufficienti. Casulli E. afferma che i catechisti novelli dovrebbero avere un periodo di apprendistato in cui, oltre ad affiancare gli esperti, seguano incontri formativi pensati solo per loro, che forniscano loro le nozioni-base indispensabili per potersi dire catechisti; spesso invece questi vengono inseriti negli incontri formativi dedicati a tutti, come se si volesse imparare a guidare salendo su un'auto in corsa, non si sentono a proprio agio e abbandonano dopo qualche tentativo. Matarrese V. afferma che è l'impegno

gravoso il problema dei giovani, i quali cercano il facile. Inoltre afferma che in catechesi è necessario intervenire sul metodo, essere persone che creano curiosità, presentare il mondo della catechesi come qualcosa di accattivante, seguire la cultura dell'immagine e della spettacolarità in cui vivono i giovani affinché il primo annuncio sia efficace, desti la loro curiosità e li renda disponibili ad apprendere successivamente contenuti educativi e spirituali utili alla loro vita. Questo "aggancio", soprattutto nel caso degli adulti, può essere fatto da persone note che escono dal quotidiano; successivamente don Beppe e la parrocchia possono dare peso e valore a ciò che è stato lanciato per incuriosire. A detta di don Beppe, un tentativo del genere è stato fatto dall'Università del tempo Libero, ma non è stato colto dai giovani. Gramolini F. insiste sulla necessità di un martellamento pubblicitario dai tempi lunghi, assiduo e con dinamiche e strategie atte ad incuriosire e dare valore a ciò che si fa, se si vuole che le varie iniziative riscontrino larga adesione. Doria A. ricorda l'esperienza della scuola per genitori, che fu pubblicizzata molto il primo anno e andò bene, fu data per scontata il secondo anno e non vi furono più sufficienti adesioni; da qui la necessità di risollecitare la partecipazione anche alle iniziative che hanno funzionato l'anno precedente (...).

Tornando alla formazione dei formatori, suor Virginia B. si dice d'accordo sulla necessità di un percorso formativo per i giovani catechisti, ma afferma che spesso poi i giovani prendono altre strade dopo essere stati formati, motivo per cui è bene osservare la realtà in cui siamo e coinvolgere i genitori dei bambini del catechismo, spingerli a fare esperienza nella realtà della catechesi e renderli consapevoli del fatto che sono loro i primi formatori, educare anche i "grandi" perché c'è più probabilità che restino a lungo a disposizione della parrocchia. Matarrese V. suggerisce che in questa azione è il caso di essere perentori, per esempio organizzando un calendario che coinvolga i genitori negli incontri di catechesi anche se non l'hanno chiesto, così da coinvolgere anche chi resta in disparte perché si sente inadeguato; invitare in maniera mirata, far sentire i genitori formalmente invitati attraverso un'azione forte (per esempio fatta dal parroco). Suor Virginia aggiunge che questo invito devono farlo per primi i catechisti; Ricci L. aggiunge che l'importante è che i catechisti ne siano convinti e siano realmente accoglienti verso i genitori; don Beppe aggiunge che sulla capacità di accoglienza si gioca l'80% della riuscita di tutto.

Partendo dall'ultima affermazione, Rotolo P. parla dell'associazione Heltzeimer, che ha fatto l'esperienza positiva di puntare molto sulla fase formativa, nel corso della quale si è cercato di motivare la gente ad aiutare l'ammalato; molta gente è rimasta accattivata e così le si è data la possibilità di aiutare attivamente. L'ansia del dover fare qualcosa scende al minimo se ci si sente formati a sufficienza e se c'è integrazione nel gruppo di lavoro. Per evitare abbandoni, poi, è bene valorizzare giorno dopo giorno il cammino e il percorso fatti. Il successo dell'associazione Heltzeimer è dovuto, quindi, a due fattori: formazione e amicizia personale. Matarrese V. insiste sull'importanza della socializzazione nei gruppi di lavoro, per evitare che le occasioni di confronto si diradino e ognuno vada per conto proprio, mentre riuniti insieme si riesce a dialogare; socializzare aiuta a far sentire ognuno membro di un gruppo, di una famiglia, fa da collante.

Il parroco interrompe la discussione dicendo che è solo l'inizio della discussione su formazione e catechesi e rimanda il prosieguo ad altra data.

La riunione è terminata alle ore 18.30.

Il presidente  
don Giuseppe Frugis

La segretaria  
Eleonora Casulli